

Il conflitto tra espansione finanziaria e scelte industriali

In soli sette mesi e nonostante la carenza di controlli

# Dopo la caduta di De Benedetti restano aperti i problemi Fiat

L'ex amministratore delegato si sarebbe opposto alla articolazione del gruppo in società finanziarie di settore - La questione della componentistica - I rapporti con i fratelli Agnelli entrati in crisi in brevissimo tempo

Dalla nostra redazione

TORINO, 27. Carlo De Benedetti, il amministratore delegato della FIAT dimissionario (a disassonamento) «in seguito a divergenze sulle politiche aziendali» è all'estero. E' questa una delle pochissime notizie controllabili in queste giornate di «bocche chiuse» per tutto il gruppo di «quelli che sanno». Fersino, la data della riunione del comitato direttivo della FIAT è incerta. Nessuna notizia ufficiale fino a questo momento sul giorno in cui si riuniranno Umberto Agnelli, Cesare Romiti, Nicola Tufarelli e Bruno Beccaria. Eppure, malgrado questo silenzio, la notizia che gli occhi dell'uscita della FIAT di Carlo De Benedetti, nominato meno di quattro mesi fa amministratore delegato, non accenna a spegnersi. Nessuno è disposto a cre-

dere che dietro le dimissioni improvvise di De Benedetti vi siano soltanto problemi di carattere personale, di umori familiari. E' necessario una sentenza più accettata (l'atteggiamento che malamente si cela dietro le 24 parole che hanno dato il clamoroso annuncio) quanto a quanto alla FIAT per le dimensioni della azienda non può riguardare un gruppo ristretto di persone. E' necessario che si riunirà, domani o dopo, intorno al senatore Umberto Agnelli che, figlio prodigo, ritorna all'azienda dopo una breve uscita. E in sede politica e in sede sindacale è già stato detto chiaro: i problemi della FIAT interessano tutto il paese.

Veniamo dunque a questi problemi, alle «divergenze sulle politiche aziendali» di cui non si è ancora cominciato a parlare martedì 21 agosto. L'Unità ha già attirato in più occasioni l'attenzio-

## Una «mappa» dei disoccupati

Le rilevazioni dell'Istituto di statistica sulla disoccupazione descrivono la situazione nelle diverse regioni italiane come un fenomeno esclusivo del Centro-Sud, poiché i tassi inferiori ai 3 disoccupati ogni 100 occupati sono da considerare «frizionali» e non gravi. Questi dati sono poco convincenti, ma consentono di vedere qualche tendenza. La situazione muta di poco se distinguamo le donne dagli altri disoccupati: troviamo allora 3,4 donne disoccupate su 100 anche nel Veneto, 5,1 su 100 in Emilia e incidenze sempre più gravi a mano a mano che si scende verso il Sud. La disoccupazione delle donne, come era prevedibile, aumenta a mano a mano che cresce quella dei maschi. Il che dimostra che il problema del lavoro per la donna non è questione di «resistenza» ma di «costume», ma di effettivo sviluppo (nel senso della varietà e intensità delle attività economiche) delle regioni di residenza.

La «geografia dei disoccupati», quindi, ha un senso in quanto mette in rilievo — al di là delle cifre, discutibili — che, a differenza dei capitali, gli uomini non si spostano facilmente sul territorio e quindi nessuna ondata migratoria — anche quando spinta al massimo — può risolvere il problema della disoccupazione. La Calabria, regione che ha pagato il più alto tributo all'emigrazione, resta anche la regione col più alto numero di disoccupati, sia maschi che femmine. La questione dell'occupazione non si può risolvere, dunque, con semplici altalenti per attirare il capitale in certe zone, richiede iniziative di promozione dello sviluppo nelle attività produttive, infrastrutturali e servizi impostati a partire dalle esigenze della popolazione in ciascuna regione.

# Denunciate mille persone per oltre 400 miliardi di infrazioni valutarie

La nuova legge che punisce le esportazioni illegali di capitali, in vigore solo da giugno, può essere applicata — Iniziative anche in Inghilterra e nei paesi scandinavi

Il mercato dei cambi ha chiuso il ciclo settimanale con una leggera perdita per la lira che passa, fra lunedì e venerdì, da 837 a 839 per dollaro USA, da 338 a 339 per franco svizzero, da 167 a 169 per franco francese. Invariato il cambio col marco (332 lire) e migliorato con la sterlina inglese (1.187 lire anziché 1.193). Il volume delle transazioni valutarie è aumentato di livello, senza attendere la piena ripresa produttiva che si avrà a partire dalla prossima settimana, in base ai timori di una parte degli operatori che hanno anticipato le richieste di valuta estera. L'annuncio del rinnovo del prestito tedesco all'Italia, per 2 miliardi di dollari, ha un po' smontato le apprensioni a più breve termine per la situazione valutaria mentre resta aperto il problema del riequilibrio dei conti con l'estero nei prossimi mesi. A questo proposito tornano di attualità gli aspetti specifici di un certo tipo di transazioni a sei mesi, del controllo sui movimenti di valuta.

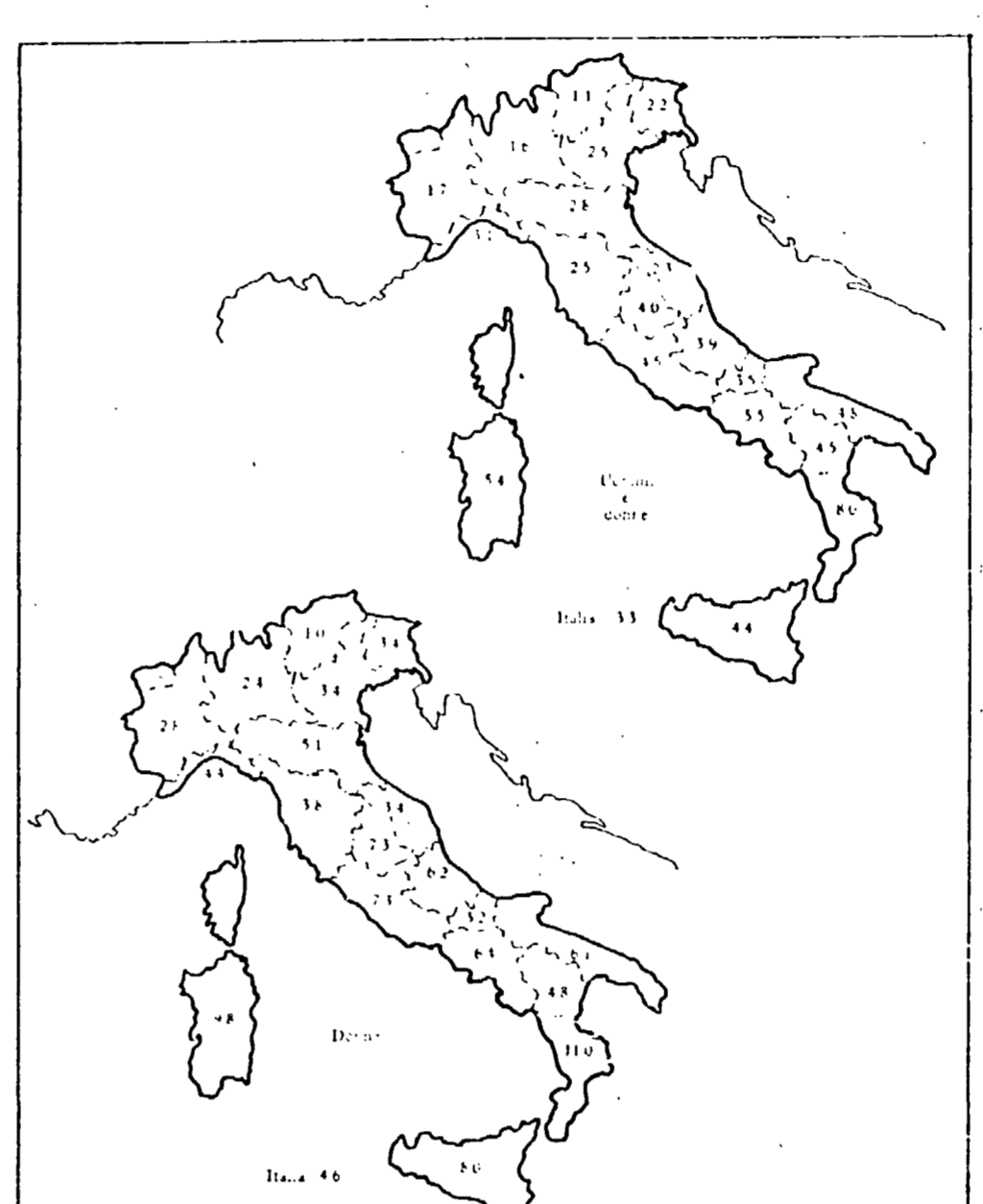
## Da domani scioperi nelle Linee Canguro

GENOVA, 27

Da domenica inizierà il nuovo ciclo di scioperi articolati della linea «Canguro» promosso dai marinai e dalle organizzazioni sindacali contro la mobilitazione della linea «Canguro» il 10 settembre. Lo sciopero si fermerà nel porto di Genova per 36 ore il «Canguro bianco», lunedì si fermerà il «Branco», il «Verde», il «Pulvis», l'«Azzurro» e il «Rosso».

La giornata di sciopero di lunedì è in concomitanza con una serie di iniziative concertate dalle organizzazioni sindacali nel corso di un incontro con la Regione Liguria. Così lunedì alle 10 si avrà a Roma un incontro tra le confederazioni sindacali e le Regioni marittime per esaminare alcune proposte. Lo stesso giorno al ministero della Marina mercantile nel corso di una riunione al ministero dei trasporti, i rappresentanti delle regioni.

Nel pomeriggio sempre di lunedì si avrà l'incontro tripartito con la Guardia di Finanza, i sindacati e esponenti della Bastogi, la finanziaria da cui dipende la società Canguro.



Licenziati tutti i dipendenti

## Occupata la Cimat di Torino contro la smobilitazione

I padroni dell'azienda si erano impegnati a non lasciare a casa nessuno, invece, dopo le ferie, si sono rimangiati tutto - Nessun piano per il rilancio produttivo, nonostante le assicurazioni date ai lavoratori

Dalla nostra redazione

TORINO, 27. Ad aggravare le inquietudini della situazione occupazionale torinese, dove sono presenti casi allarmanti come quelli della Singer e della Venchi Unica, è esplosa ieri — anche se non in attesa della questione della Cimat — la questione della Cimat. I padroni americani dell'azienda in una riunione dell'Unione Industriale hanno sparato la loro dritta decisione: chiusura della fabbrica, avvio della procedura di liquidazione, invio delle lettere di licenziamento a partire da oggi, ai dipendenti, i superstiti delle reiterate falci che hanno segnato le vicende della Cimat negli ultimi 18 mesi. I lavoratori si sono riuniti stamani in assemblea e dopo una vivace discussione hanno deciso di procedere alla occupazione della fabbrica puntando su due obiettivi principali: il mantenimento dell'azienda come entità produttiva e commerciale, la guardia del posto di lavoro per tutti.

Nel 1974, dopo circa sei anni di controllo da parte della Lasolo Mottola (Warren, Usa) la Cimat veniva acquistata da un'altra potente multinazionale americana, la Acme di Cleveland, con una operazione che l'inizio aveva indotto plausibili speranze di un ulteriore sviluppo della azienda. Ma già nel febbraio del 1975 la nuova proprietà aveva bruscamente chiarito i termini della sua presenza, chiedendo la licenziazione di tutti i dipendenti, su un organico complessivo che allora era di 350 unità e smantellando, soprattutto, servizi essenziali come quello della progettazione. Il fatto, all'epoca, aveva suscitato un enorme scalpore in chi trattava dell'unica azienda torinese di macchine utensili (colpita da drastici tagli occupazionali) e aveva fatto sorgere non pochi interrogativi sui reali obiettivi della Acme. L'acquisizione della Cimat da parte della multinazionale era apparsa, infatti, come il tentativo di occupare, attraverso la Cimat, un mercato dell'est, scavalcando gli ostacoli politici che si frapponavano ad un traf-

Piero Mollo

Bloccati gli investimenti

## Esauriti i crediti per l'agricoltura

Mentre il governo annuncia un «piano agro-alimentare» il finanziamento degli investimenti in agricoltura è fortemente depresso. Dai dati Banca d'Italia risulta che tutte le operazioni di credito agrario, di esercizio e miglioramento, sono passate da 3.300 miliardi nel dicembre 1975 a 2.655 alla fine del primo trimestre di quest'anno. L'incremento riflette poco più che l'aumento degli interessi e dei costi. Il credito di miglioramento agevolato, che va agli investimenti, è in netta diminuzione in termini monetari e diminuito in termini reali poiché dai 1.532 miliardi di dicembre si è passati ai 1.591 di fine marzo. Una delle ragioni è l'alto livello d'interesse richiesto dalle banche anche per i crediti agevolati dallo Stato. Un'altra la mancanza di una precisa indicazione, da parte del governo, sulla quota di

crediti da riservare ad un settore che a parole si dice «prioritario». L'Associazione cooperative agricole fa notare che il credito agrario delle Regioni hanno nella maggior parte dei casi esaurito le disponibilità di fondi agevolati. Complessivamente si corre il serio pericolo che nel momento in cui si parla di rilanciare la produzione per contadini e piccoli imprenditori attraverso un piano agro-alimentare, si verifichi in realtà una forte caduta degli investimenti. L'ANCA ritiene che in via definitiva si debba intervenire sui sistemi di finanziamento e sui programmi regionali. E' necessario inoltre intervenire sul sistema bancario attraverso una riforma del credito agrario che fissi una quota delle disponibilità agli impieghi per l'agricoltura.

Andrea Liberatori

MILANO, 27. Le azioni ordinarie della FIAT che giovedì in borsa avevano perduto il 10 per cento hanno guadagnato ieri l'1,7 per cento. In ripresa anche le azioni privilegiate. Così ha reagito il mercato finanziario agli inattesi mutamenti al vertice del monopolio dell'auto.

Saranno investiti tutti i maggiori gruppi metalmeccanici

# Nelle grandi aziende pubbliche milanesi si prepara la prima vertenza d'autunno

All'Alfa Romeo come alla Breda, alla Sit Siemens o all'Italtrafo sono in discussione le scelte produttive, gli investimenti, l'occupazione - I rapporti con il sindacato sulla mobilità - Si prepara uno sciopero

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Venerdì prossimo, nella sede della Federazione lavoratori metalmeccanici di Milano, si svolgeranno i consigli di fabbrica di tutte le aziende a partecipazione statale della provincia. La lista delle fabbriche metalmeccaniche controllate dal capitale pubblico a Milano è lunga e ricca di grandi nomi. 50 mila sono i lavoratori dipendenti che, muovendosi nella linea della «holding» doveva riunire le società del settore componentistica. Do-

unque al caso Sit Siemens. A ferie terminate, con la ripresa del lavoro, i problemi aperti all'Alfa Romeo, nel gruppo Breda, all'Italtrafo si sono ripresentati puntualmente in tutta la loro gravità, dando maggior forza alla proposta di sciopero della segreteria della FLM.

I punti caldi, come abbiamo visto, sono molti. La Sit Siemens è investita da due anni da una crisi «manovrata» e direttamente conseguente alle scelte che la Sit — la finanziaria di stato che la controlla — ha fatto nel campo della tele-

fonica e della trasmissione dati. E' in corso una riconversione di lavoro estremamente carente, a strozzature e disguidi fra i diversi comparti di lavorazione che nel corso di pochi mesi hanno prodotto uno «scarto» di circa 10 mila auto (si tratta di vetture che sono uscite dalla catena incompiute e che debbono essere recuperate con un lavoro supplementare) l'Alfa non ha trovato di meglio che comandare un numero di operai durante le ferie.

La richiesta dei sindacati e dei consigli di fabbrica di confrontarsi per individuare

il significato riduttivo che la Sit Siemens, appoggiata dall'Intersind, intende dare alle conquiste del nuovo contratto di lavoro della categoria, non può non sollevare gravi preoccupazioni e reazioni da parte del sindacato.

Il tentativo di limitare il potere di contrattazione non è d'altra parte una prerogativa della Sit Siemens. All'Alfa i sindacati si sono trovati recentemente di fronte a identiche difficoltà nello stabilire un rapporto corretto con la direzione.

Di fronte ad un'organizzazione di lavoro estremamente carente, a strozzature e disguidi fra i diversi comparti di lavorazione che nel corso di pochi mesi hanno prodotto uno «scarto» di circa 10 mila auto (si tratta di vetture che sono uscite dalla catena incompiute e che debbono essere recuperate con un lavoro supplementare) l'Alfa non ha trovato di meglio che comandare un numero di operai durante le ferie.

La richiesta dei sindacati e dei consigli di fabbrica di confrontarsi per individuare

## in breve

- SULLA FUSIONE MOTTA-ALEMAGNA**  
La segreteria nazionale della Federazione Unitaria dei Lavoratori Alimentari (Filia) ha ribadito «la netta opposizione delle organizzazioni sindacali a qualsiasi misura di ridimensionamento dell'occupazione e della produzione» legata alla avvenuta fusione delle aziende Motta e Alemagna. Il nodo centrale da affrontare è quello di un ruolo attivo per lo sviluppo delle aziende a partecipazione statale nell'ambito di un piano agro-alimentare.
- INDICE DELLE RETRIBUZIONI A LUGLIO**  
L'indice calcolato dall'ISTAT delle retribuzioni ha segnato a luglio, rispetto al mese precedente, aumenti del 3,2% per gli operai dell'industria, 2,0% nei trasporti (nessuna variazione nell'agricoltura). L'indice non comprende gli esecutori familiari, fermi da molto tempo.
- PREZZI: PIU' 14% IN SETTE MESI**  
Nei primi sette mesi di quest'anno l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie ha registrato un aumento del 14,1%. Questo aumento è inferiore alla svalutazione

NUOVI EQUILIBRI E TENSIONI SUL MERCATO MONDIALE NEL PRIMO SEMESTRE

# Prodotto meno petrolio che nel '73

Gli USA diventano principale importatore contribuendo ai rincari - Urgente per i paesi consumatori procurarsi altre fonti di energia

La produzione mondiale di petrolio è aumentata del 7% nel primo semestre ma questo andamento, oltre a marcare profondi mutamenti al suo interno, ha appena consentito di raggiungere il 94,4% di quella che fu la produzione dell'ultimo anno dell'anno 1973. In linea con l'aumento medio della produzione mondiale sono salite le produzioni di alcuni paesi. E' per rifornire gli Stati Uniti che alcuni paesi hanno aumentato fortemente le estrazioni: così la Nigeria, l'Indonesia con un analogo 19,7%, l'Arabia Saudita con 19,7% e la Guadaluca de

questi dati sembra che le compagnie petrolifere che fanno da collegamento fra questi produttori e mercato mondiale stanno esercitando una funzione di riparto della domanda. Fuori controllo, rispetto a questi andamenti, sono gli incrementi della Libia (più 63,2%) e dell'Abu Dhabi (28%), sulla cui politica giocano le esigenze di spesa del bilancio nazionale. Non è da escludere che la relativa indipendenza della politica libica di estrazione del petrolio sia uno dei motivi delle rinnovate pressioni statunitensi contro il governo di Tripoli.

Un capitolo a sé, in questo quadro, è costituito dall'Inghilterra che nel primo semestre è diventata un produttore importante di petrolio, con 3 milioni e 546 mila tonnellate (l'anno scorso soltanto 159 mila). Nel semestre è previsto un notevole incremento: nel 1977 l'Inghilterra si propone di produrre oltre 20 milioni di tonnellate. Le importazioni inglesi si riducono in proporzione (da 46 a 44 milioni di tonnellate nel corso dello scorso semestre).

b. m.